

**MEDIO ORIENTE**

# Scontro israelo-libanese a Beirut: 2 morti, 1 ferito

Una pattuglia israeliana avrebbe tentato di forzare un posto di blocco - Colloqui tra Gemayel e l'egiziano Butros Ghali - Re Hussein incontra Deng Xiao Ping

BEIRUT — Due soldati libanesi sono morti e uno israeliano è rimasto ferito ieri a Beirut nel primo scontro a fuoco tra forze regolari dei due paesi dopo l'invasione israeliana del Libano. Secondo un portavoce militare libanese gli israeliani hanno forzato un posto di blocco presso il ministero della Difesa, nel sobborgo di Yarz, e ucciso le due sentinelle che cercavano di fermarli. Una terza sentinella, da un'altra postazione, ha ferito uno di loro. La versione israeliana è diversa e parla di un "attacco" contro un veicolo militare israeliano vicino a un posto di blocco libanese. Nella sparatoria anche alcune auto di passaggio, si è appreso, sono state colpite da proiettili.

Il presidente libanese Amin Gemayel ha subito chiesto ai rappresentanti italiani, francesi e americani della forza multinazionale in Libano di fare una inchiesta. L'incidente, avvenuto a mezzogiorno, ha interrotto il colloquio fra il capo di stato libanese e il ministro di stato per gli affari esteri egiziano Butros Ghali, giunto ieri a Beirut per una visita che non era stata annunciata e che potrebbe costituire il primo passo per una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi, rotti nel 1979 dopo la firma degli accordi di Camp David.

Insieme a Butros Ghali si è recato a Beirut anche Osama El Baz, il più autorevole consigliere del presidente egiziano Mubarak. I due esponenti egiziani sono stati anche ricevuti dal primo ministro libanese Wazzan. Sono anche previsti incontri con il capo dei socialisti libanesi, Walid Jumblatt, il leader dei musulmani moderati, Saeb Salam, e il presidente del partito falangista, Pierre Gemayel, padre del presidente Amin Gemayel.

Inoltre, il presidente egiziano Hosni Mubarak — in una intervista concessa al quotidiano di Tel Aviv «Maariv» — ha affermato che il negoziato politico si trova in una delle fasi più critiche e ha detto che non è possibile giungere a un accordo sul futuro della Cisgiordania e Gaza «fino a quando il Libano è occupato». Una volta stabiliti i tempi del ritiro israeliano dal Libano, ha aggiunto il capo di stato egiziano, sarà possibile intraprendere trattative con Cisgiordania e Gaza. Il presidente Mubarak ha anche detto di essere pronto a incontrarsi con il presidente dell'OLP, Yasser Arafat.

L'OLP, d'altra parte, ha ribadito — attraverso il suo rappresentante a Varsavia, Fuad Yasseen — la disponibilità dell'organizzazione a riconoscere lo stato israeliano se questo riconoscerà il popolo palestinese. In una intervista al giornale «Vita di Varsavia» Yasseen ha detto che il reciproco riconoscimento può essere solo un elemento finale di determinati accordi.

Dopo aver capogitato a Pechino la delegazione araba che ha visitato vari paesi, re Hussein di Giordania effettua una «visita di Stato» in Cina. Ieri ha incontrato Deng Xiao Ping.

libera dai condizionamenti coloniali e neocolonialisti, nel senso di un «vero sviluppo». Questo a suo avviso avrebbe dovuto manifestarsi non «finanziando chiunque e qualsiasi cosa» in nome di una malintesa presenza della Francia, ma mettendo fine a relazioni ambigue, secondo lui troppo dipendenti dalla politica africana ereditata dal precedente governo.

Una serie di idee, di principi che Mitterrand certamente condivide, ma che pare preoccupato di introdurre senza «pericolose rotture» e

«realismo», ritenendo i paesi africani tuttora «fragili», dipendenti economicamente e vulnerabili agli effetti delle pressioni dei grandi che si contendono sul continente nero la loro influenza. Un realismo che ha reso finora essenzialmente a preservare la «presenza della Francia», che non ha ignorato gli amici di sempre, anche se non condividono le opinioni socialiste (amici ai quali Cot preferiva spesso gli oppositori) a favorire senza ingerirsi cambiamenti e cercando di estendere poco a poco la cooperazione con gli altri paesi e l'insieme del Terzo mondo.

# Israele: piano per 34 insediamenti

Lo rivela un giornale di Tel Aviv - Un'altra settimana di tempo a Begin per cercare un avvocato - Una azione di sciopero dei dipendenti pubblici blocca il paese

TEL AVIV — Il governo israeliano avrebbe già deciso di costruire 35 nuovi insediamenti urbani nella Cisgiordania occupata in grado di assorbire 70 mila persone. Lo afferma il quotidiano di Tel Aviv «Haaretz» citando un documento governativo ad uso interno giunto a conoscenza del giornale. Il segretario del governo, Dan Meridor, ha negato che il piano sia stato approvato dal governo ma non ne ha potuto escludere l'esistenza.

Il piano prevede la costruzione di 17 mila appartamenti in 22 insediamenti nella Samaria (Cisgiordania settentrionale) e di altri 5.500 appartamenti in 13 insediamenti nei pressi di Gerusalemme e nella Giudea (Cisgiordania meridionale). Lo stanziamento previsto per le sole infrastrutture è di 4,5 miliardi di shekel (200 miliardi di lire) e di altre cinque volte tanto per la costruzione degli alloggi. In Cisgiordania vi sono già 103 insediamenti con una popolazione ebraica di circa 25 mila persone.

Il governo israeliano ha respinto decisamente la richiesta del presidente americano Reagan di sospendere la costruzione di insediamenti nei territori occupati («sono un ostacolo al processo di pace», aveva detto Reagan). Recentemente il vice ministro israeliano dell'agricoltura Michael Dekel ha detto che entro il 1985 vivranno in Cisgiordania 100 mila israeliani.

Proseguono intanto i lavori della commissione israeliana d'inchiesta sui massacri di palestinesi a Sabra e Chatila il 16-18 settembre scorso. La commissione ha concesso un'altra settimana al primo ministro Begin (oltre alle due scadute ieri) per decidere se vuole rettificare le testimonianze rese, fornire materiale aggiuntivo e avvertersi dell'assistenza di un legale. Simili avvertimenti sono stati inviati anche alle altre personalità indiziate (tra cui il ministro della Difesa Sharon). In una lettera alla commissione — a quanto rivela la stampa israeliana — Begin avrebbe comunque ribadito la sua posizione, e cioè di non aver potuto immaginare che l'autorizzazione all'ingresso dei falangisti libanesi nei campi dei rifugiati avrebbe potuto condurre a un massacro.

Ieri è continuato in Israele lo sciopero di 48 ore dei pubblici dipendenti che ha paralizzato tutti i servizi pubblici. Scuole e uffici sono chiusi, i treni non vanno, negli ospedali si trattano solo i casi urgenti, la radio non trasmette affatto. Si calcola che allo sciopero partecipino 400 mila persone, un terzo delle forze lavoro del paese e l'agitazione, motivata da rivendicazioni salariali, appare come la più vasta nella storia dello Stato d'Israele.

capito la sua posizione, e cioè di non aver potuto immaginare che l'autorizzazione all'ingresso dei falangisti libanesi nei campi dei rifugiati avrebbe potuto condurre a un massacro.

Ieri è continuato in Israele lo sciopero di 48 ore dei pubblici dipendenti che ha paralizzato tutti i servizi pubblici. Scuole e uffici sono chiusi, i treni non vanno, negli ospedali si trattano solo i casi urgenti, la radio non trasmette affatto. Si calcola che allo sciopero partecipino 400 mila persone, un terzo delle forze lavoro del paese e l'agitazione, motivata da rivendicazioni salariali, appare come la più vasta nella storia dello Stato d'Israele.

capito la sua posizione, e cioè di non aver potuto immaginare che l'autorizzazione all'ingresso dei falangisti libanesi nei campi dei rifugiati avrebbe potuto condurre a un massacro.

Ieri è continuato in Israele lo sciopero di 48 ore dei pubblici dipendenti che ha paralizzato tutti i servizi pubblici. Scuole e uffici sono chiusi, i treni non vanno, negli ospedali si trattano solo i casi urgenti, la radio non trasmette affatto. Si calcola che allo sciopero partecipino 400 mila persone, un terzo delle forze lavoro del paese e l'agitazione, motivata da rivendicazioni salariali, appare come la più vasta nella storia dello Stato d'Israele.

**CAPO VERDE**

## Per la Namibia primo incontro diretto Angola-Sudafrica

PRAIA — (Capo Verde) — Nella sala delle cerimonie dell'aeroporto di Ilha Do Sol, situato a qualche centinaio di chilometri da Praia, la capitale di Capo Verde, si è svolto ieri un incontro fra una delegazione della Repubblica popolare di Angola guidata dal ministro dell'Interno Alexander Rodrigues e una delegazione sudafricana guidata dal ministro degli Esteri Roelf «Pik» Botha. È la prima volta che Sudafrica e Angola hanno deciso di tenere negoziati bilaterali.

L'incontro è stato promosso dal presidente di Capo Verde (che fa parte del movimento dei non allineati) Aristides Pereira, «nella prospettiva — rilevano fonti ufficiose — di favorire un rapido accordo sulla questione della Namibia (Africa di Sud-Ovest).

Le stesse fonti hanno sottolineato che Capo Verde «conta su questo incontro, auspicando che possa emergere una base d'intesa fra i governi sudafricano ed i guerriglieri della SWAPO (l'organizzazione del popolo della Namibia) che si battono per l'indipendenza del loro paese».

**MOZAMBICO**

## Nuovo attacco sudafricano al territorio del Mozambico

MAPUTO — Reparti militari del regime razzista sudafricano hanno lanciato un attacco contro il territorio del Mozambico, dove sono penetrati per 9 chilometri. Questo attacco è stato dato, ieri, dall'agenzia ufficiale mozambicana, la quale ha precisato che la penetrazione è avvenuta nell'area di Mapulange, nella provincia della capitale Maputo, il 6 dicembre scorso.

Gli aggressori sono stati efficacemente contrastati da reparti delle guardie di frontiera e della milizia popolare.

Il nuovo attacco contro il territorio mozambicano — sottolinea l'agenzia — fa parte di un piano strategico elaborato dai razzisti sudafricani, sostenuti da numerosi paesi imperialisti e in particolare dagli USA, contro il Mozambico; tale piano dovrebbe sfociare in un'invasione su larga scala del paese.

In proposito, si da segnalare anche un preconcipato articolo del quotidiano di Nairobi (Kenya), il «Daily Nation», in cui si rivela che forti contingenti militari sudafricani si stanno schierando lungo la frontiera con il Mozambico.

Franco Fabiani

**Nostro servizio**

L'AIA — Intense emozioni, molte discussioni, a volte una gran confusione. Tuttavia, al termine del Congresso del Partito comunista olandese (PCO), tenutosi alla fine del mese scorso, l'Internazionale è risuonata di ottimismo. Che non si sia trattato semplicemente di rompere con i residui di un «passato stalinista», lo si può comprendere chiaramente dalle accese discussioni, da ciò che è stato scritto, dalle tensioni e dalla polarizzazione di gruppi (i cosiddetti «orizzonti») ed i «rinnovatori» del partito. Con questo congresso, comunque, il partito è riuscito a rinnovarsi.

Ne parliamo con Ina Brouwer, capo del gruppo parlamentare del PC olandese. «Dobbiamo costruire un nuovo modo di fare politica — dice — partendo dalla nostra responsabilità. Sarà difficile conservare una nostra identità in Olanda se non affrontiamo questo tema. In termini internazionali, ciò significa che dobbiamo collaborare con gli altri partiti comunisti in Europa sulla base di una linea di rinnovamento. Una delle condizioni che noi poniamo per questa collaborazione con gli altri partiti comunisti è che essi si pongano su un piano di indipendenza dall'Unione Sovietica e dai paesi del Patto di Varsavia. Ma non possiamo limitarci solo ad una collaborazione con i partiti comunisti. Dobbiamo saper vedere dove vi è la possibilità di creare coalizioni più ampie su contenuti politici, sicuramente nella lotta per la pace e anche nelle lotte socio-economiche. Penso che sia possibile giungere ad una forma di collaborazione duratura, di carattere internazionale, con tutti i partiti a sinistra della socialdemocrazia».

Una collaborazione quindi che esclude un rapporto con la socialdemocrazia? «No», dice Ina Brouwer — «bisogna evitare di chiudersi in posizioni settarie. Per quanto riguarda il Partito socialdemocratico ed altri movimenti politici il PC olandese sta cercando di individuare quei temi e contenuti su cui può fondarsi una reale collaborazione. Ciò vale in particolare per i nuovi movimenti sociali, con i quali è importante trovare nuovi legami».

A partire dagli anni 60 vi è stato un grande sviluppo dei più svariati movimenti, sorti inizialmente come reazione critica a distinzioni burocratiche e per rivendicare la democrazia nelle istituzioni pubbliche. Negli anni 70 si è aggiunta una serie di altri movimenti sviluppati al di fuori dei canali politici ed istituzionali ufficiali, e

**OLANDA**

## Autonomia, nuove alleanze. Così il PCO cambia volto

Colloquio con Ina Brouwer, capogruppo parlamentare comunista, dopo il congresso

spesso con una certa sfiducia verso la politica partitica. Talvolta organizzano gruppi numerosi. Tra i più significativi: il movimento contro la bomba al neutrone; quello contro l'armamento nucleare; contro l'energia nucleare; contro il razzismo e il fascismo; quelli per il Terzo mondo, per i giovani, per l'occupazione di case vuote. Poi tutta una serie di collettivi, da quelli degli ammalati e degli invalidi, a quelli delle madri degli omosessuali. E soprattutto il movimento femminista, che è molto articolato.

«È essenziale — dice il capo del gruppo parlamentare del PC olandese — che il partito trovi dei legami con questi movimenti, rapporti di fiducia e collaborazione. Anche se non vogliamo comunque diventare un partito di raccolta di gruppi d'azione, o un partito protestatario. Siamo un partito che tende a sviluppare potere e non temiamo una responsabilità di gestione. Ma se non riusciamo a trovare forme di contatto, di legame e comprensione reciproca con questi movimenti, allora stagneremo in un ormai vecchio atteggiamento politico e partitico e corriamo il rischio di rimanere estranei alla realtà sociale».

«Il movimento femminista — aggiunge — in questo ambito, svolge un ruolo molto importante. Il PCO ha deciso che la lotta per la liberazione della donna non può essere solo considerata una aggiunta al proprio programma politico, ma deve essere integrata nella totalità della politica del partito stesso. Contraddizioni sessuali e di classe si intrecciano e l'obiettivo del partito è la soppressione tanto delle contraddizioni di classe, quanto di quelle sessuali. Queste ultime non sono subordinate alle prime».

**POLONIA**

## Walesa: «L'intesa dev'essere reale»

VARSAVIA — È circolato ieri a Varsavia il testo completo di una lettera che Lech Walesa avrebbe inviato al generale Jaruzelski e della quale era stata già fornita qualche anticipazione nei giorni scorsi. Nella lettera — la cui veridicità non ha trovato conferma ufficiale da parte di Solidarnosc né da parte del regime — Walesa esprimerebbe il desiderio che «si dia all'intesa nazionale un contenuto concreto e reale. Occorre vincere — scriverebbe ancora l'ex presidente di Solidarnosc — l'infedeltà e il malcontento, perché solo così sarà possibile ricostruire la fiducia della società nelle autorità». Il leader sindacale inviterebbe poi a porre fine alle «divisioni» e alle «con-

troverse» e, enumerando le condizioni indispensabili per superare la crisi, proporrebbe di porre fine «alle attività illegali» e di «abbandonare l'attività clandestina».

Inoltre — si legge nel testo fatto circolare — Walesa starebbe la necessità di «ampliare il movimento patriottico d'intesa nazionale, in modo da garantire agli ex membri di Solidarnosc un posto nei «nuovi sindacati», «per il bene dei lavoratori».

Sempre a Varsavia, ieri, sono circolate delle voci secondo le quali il WRON si appresterebbe a sciogliere l'Associazione dei cineasti, della quale è presidente il notissimo regista Andrzej Wajda.

«Il movimento femminista — aggiunge — in questo ambito, svolge un ruolo molto importante. Il PCO ha deciso che la lotta per la liberazione della donna non può essere solo considerata una aggiunta al proprio programma politico, ma deve essere integrata nella totalità della politica del partito stesso. Contraddizioni sessuali e di classe si intrecciano e l'obiettivo del partito è la soppressione tanto delle contraddizioni di classe, quanto di quelle sessuali. Queste ultime non sono subordinate alle prime».

È un problema questo che ha colpito anche contraddizioni nel partito e nel movimento sindacale. L'attuale sistema salariale, che è basato sul principio del «salario familiare» tiene le donne in particolare in una condizione di dipendenza. Le richieste tradizionali del PC olandese, basate sulla difesa del salario, si scontrano con le richieste femministe, pure sostenute dal partito che chiede una diversa redistribuzione del reddito. Ma nonostante le resistenze di alcuni, che vedevano messi in pericolo i loro interessi «maschili», queste richieste femministe sono state assunte come linee programmatiche dal partito. E tuttavia il rinnovamento non è stato facile. Secondo alcuni esso è avvenuto troppo tardi, secondo altri è stato troppo accelerato.

«Il nostro rinnovamento è venuto infatti tardi, ma proprio per questo è accelerato. Troppo tardi? Le condizioni di guerra fredda, entro cui spesso abbiamo dovuto lottare per la semplice sopravvivenza del partito e del nostro giornale, il carattere chiuso del nostro partito hanno, fra l'altro, avuto come conseguenze che abbiamo mantenuto troppo a lungo i nostri quadri su posizioni di lotta che non avevano più prospettive reali, soprattutto in settori industriali ormai vecchi. Avevamo perso il contatto con i nuovi gruppi di lavoratori, per esempio nelle industrie moderne e nel settore terziario. Uno sviluppo troppo accelerato? Ci sono state critiche in questo senso. Alcuni hanno la sensazione che è avvenuto tutto troppo in fretta. Ma nuovi impulsi teorici e vecchie esperienze di lotta vengono spesso, ingiustamente, dette in discussione. Abbiamo bisogno di entrambi. Ma non è un compito facile metterli insieme».

«Tuttavia — conclude Ina Brouwer — che il rinnovamento, per quanto abbia bisogno di un'ulteriore elaborazione, è necessario e che è l'unica reale prospettiva per costruire una forza progressista realmente rappresentativa».

Marta Van Hengel

**FRANCIA**

## La prima crisi nella compagine di Pierre Mauroy

# Si dimette ministro francese per dissensi con Mitterrand

È il ministro per la cooperazione e lo sviluppo, Jean Pierre Cot - Il contrasto con l'Eliseo su una politica africana giudicata «troppo realista» - Ripercussioni sugli equilibri tra le correnti socialiste

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il governo Mauroy vive da lunedì la sua prima crisi: le dimissioni che il ministro incaricato per la cooperazione e lo sviluppo Jean Pierre Cot ha presentato sin dall'inizio della settimana, essendosi venuto a trovare in disaccordo con la politica dell'Eliseo nel settore della cooperazione e dello sviluppo coi paesi africani e del Terzo mondo. Dopo il consiglio dei ministri e il colloquio di 45 minuti che il ministro ha avuto nel pomeriggio di ieri con Mitterrand le dimissioni sono state ufficialmente annunciate. Gli succede Christian Nucci.

Tutto era iniziato come conflitto di competenze: lo spazio estremamente ristretto e subalterno lasciato al ministro di Jean Pierre Cot dall'Eliseo e da Mitterrand che hanno continuato a condurre, come sin dai tempi di De Gaulle, in prima persona gli affari africani e della cooperazione con il Terzo mondo. Il contrasto aveva poi assunto il carattere di un dissenso politico. Il malessere espresso da Cot con le sue dimissioni rivela in effetti un'aperta insoddisfazione dell'uomo che si credeva chiamato a ripensare e impostare globalmente la politica della cooperazione nei confronti dell'insieme dei paesi del Terzo mondo a cominciare dall'Africa francofona, e che oggi invece dice di scontrarsi con il più prudente realismo mitterrandiano e di trovare quindi insostenibile la convivenza delle sue idee con quelle del presidente della Repubblica.

Cot aveva già più volte lamentato di non aver lo spazio sufficiente per dirigere secondo opzioni rigorose le nuove relazioni della Francia con le sue ex-colonie, e orientare, come egli sosteneva, la cooperazione con l'Africa, un'Africa «veramente

libera dai condizionamenti coloniali e neocolonialisti, nel senso di un «vero sviluppo». Questo a suo avviso avrebbe dovuto manifestarsi non «finanziando chiunque e qualsiasi cosa» in nome di una malintesa presenza della Francia, ma mettendo fine a relazioni ambigue, secondo lui troppo dipendenti dalla politica africana ereditata dal precedente governo.

Una serie di idee, di principi che Mitterrand certamente condivide, ma che pare preoccupato di introdurre senza «pericolose rotture» e cercando di estendere poco a poco la cooperazione con gli altri paesi e l'insieme del Terzo mondo.

**CAPO VERDE**

## Per la Namibia primo incontro diretto Angola-Sudafrica

PRAIA — (Capo Verde) — Nella sala delle cerimonie dell'aeroporto di Ilha Do Sol, situato a qualche centinaio di chilometri da Praia, la capitale di Capo Verde, si è svolto ieri un incontro fra una delegazione della Repubblica popolare di Angola guidata dal ministro dell'Interno Alexander Rodrigues e una delegazione sudafricana guidata dal ministro degli Esteri Roelf «Pik» Botha. È la prima volta che Sudafrica e Angola hanno deciso di tenere negoziati bilaterali.

L'incontro è stato promosso dal presidente di Capo Verde (che fa parte del movimento dei non allineati) Aristides Pereira, «nella prospettiva — rilevano fonti ufficiose — di favorire un rapido accordo sulla questione della Namibia (Africa di Sud-Ovest).

Le stesse fonti hanno sottolineato che Capo Verde «conta su questo incontro, auspicando che possa emergere una base d'intesa fra i governi sudafricano ed i guerriglieri della SWAPO (l'organizzazione del popolo della Namibia) che si battono per l'indipendenza del loro paese».

**MOZAMBICO**

## Nuovo attacco sudafricano al territorio del Mozambico

MAPUTO — Reparti militari del regime razzista sudafricano hanno lanciato un attacco contro il territorio del Mozambico, dove sono penetrati per 9 chilometri. Questo attacco è stato dato, ieri, dall'agenzia ufficiale mozambicana, la quale ha precisato che la penetrazione è avvenuta nell'area di Mapulange, nella provincia della capitale Maputo, il 6 dicembre scorso.

Gli aggressori sono stati efficacemente contrastati da reparti delle guardie di frontiera e della milizia popolare.

Il nuovo attacco contro il territorio mozambicano — sottolinea l'agenzia — fa parte di un piano strategico elaborato dai razzisti sudafricani, sostenuti da numerosi paesi imperialisti e in particolare dagli USA, contro il Mozambico; tale piano dovrebbe sfociare in un'invasione su larga scala del paese.

In proposito, si da segnalare anche un preconcipato articolo del quotidiano di Nairobi (Kenya), il «Daily Nation», in cui si rivela che forti contingenti militari sudafricani si stanno schierando lungo la frontiera con il Mozambico.

Franco Fabiani

**GOLF**  
l'originale

VOLKSWAGEN GOLF 1000-1300-1800GT-1600 Diesel-1600 Turbo Diesel